

Tom Jones

AL TEATRO DEGLI ARCIMBOLDI

Era uno dei concerti che avrei voluto vedere da sempre. Finalmente è capitata l'occasione: il 2 novembre 2009, al Teatro Arcimboldi di Milano, una data del tour europeo di Tom Jones. Quale miglior occasione per soddisfare il mio desiderio?

È nato figlio di minatore in Galles, Thomas Woodward, ora per l'anagrafe è Sir Thomas Jones Woodward, baronetto dell'impero britannico, ma è meglio conosciuto come il cantante ed intrattenitore Tom Jones. Nello stampo dei suoi colleghi Engelbert Humperdinck e gli americani Wayne Newton e Neil Diamond, Tom Jones ha sfidato la categorizzazione musicale piazzando brani nelle classifiche rock, pop e country, sempre concentrandosi sul lavoro dal vivo. Tom, infatti, è molto più conosciuto per le sue performance live piuttosto che per il suo successo discografico... fatto interessante per uno che ha venduto 100 milioni di dischi. La reputazione di Jones come energico simbolo di virilità sul palco risale al lontano 1968, quando è nato spontaneamente il rituale lancio, da parte del pubblico (femminile), delle mutandine sul palco durante lo show...

e non sul palco di qualche festival hippy, ma nel lussuoso club Copacabana a New York. Quando comincia, nello stesso periodo, la sua lunga carriera nei teatri, alberghi e casinò di Las Vegas e di Atlantic City, il rito si modifica, e agli stuzzicanti gingilli di pizzo vengono legate le chiavi delle camere... pratica che ormai continua fino ad oggi. Sir Thomas mantiene da 40 anni un rigoroso calendario di spettacoli dal vivo, condotti da vero "entertainer" di vecchio stampo. Con show fissi a Las Vegas in una venue o un'altra da decenni. Il più recente ed attuale, in stile cabaret, all'MGM Grand Hotel di Las Vegas. Si stima che Jones abbia tenuto una media di oltre 200 spettacoli ogni anno, dagli anni Sessanta fino ad oggi. Da quando il suo management è passato al figlio Mark, nel 1987, Jones ha avuto una serie di successi con le interpretazioni delle cover più svariate: da Prince ai Talking Heads, dagli EMF a Iggy Pop. Questa fama ritrovata ha tenuto Jones in rilievo sui media di tutto il mondo, fuori dai confini dei teatri dello strip di Las Vegas.

Nell'autunno del 2009, dopo una battaglia con una bronchite che ha causato la cancellazione di un grande numero di date americane, Jones è partito per un tour europeo, a supporto del suo disco *24 Hours* dell'anno precedente. Toccando i principali palasport di tutta Europa, la produzione è stata ridotta per una data nel più intimo Teatro degli Arcimboldi a Milano, unica data italiana. Qui c'eravamo anche noi.

La produzione

Entrati nel Teatro, ci spostiamo verso la zona produzione dove incontriamo **Francesca Salomoni**, direttore di produzione per conto di **Live Nation**, in questo caso in veste di agenzia e di local promoter.

Francesca cosa ci puoi raccontare di questa produzione?

Posso dire di essere capitata in una produzione fortunata: la crew, compreso l'artista, è molto tranquilla e roduta, quindi si lavora in modo piuttosto rilassato. Loro sono arrivati un giorno prima, perché avevano un off, però solo questa mattina, di buon'ora, hanno cominciato lo scarico.

Di cosa vi siete dovuti occupare?

Il nostro compito era quello di far trovare una buona situazione per il carico e lo scarico del materiale ed un parcheggio per i bilici, cose già a disposizione del teatro. Da questo punto di vista ci troviamo in un teatro magnifico: si può arrivare con facilità direttamente sul palco, ed anche gli agganci per le americane sono già predisposti. Inoltre dovevamo assicurare la cura dei camerini con relativi servizi e docce, ma anche per questo aspetto il teatro era già a posto.

E per il personale locale?

Erano richiesti 20 facchini per il load-in e 30 per il load-out, che abbiamo puntualmente fornito. **Tutto molto liscio, allora?** Possiamo dire che un piccolo inconveniente lo abbiamo dovuto affrontare: l'ingresso del catering era sistemato poco lontano dalla porta del retropalco, per arrivarci si doveva fare un tratto di strada allo scoperto e purtroppo oggi ha piovuto tutto il giorno! Ma l'imprevisto è stato superato brillantemente con l'acquisto di venti ombrelli!



1: Da sinistra: Silvio Righi, Francesca Cecca Salomoni e Corradino Corradi.

2: Matteo Cifelli, Fonoico FoH.

3: Il banco FoH, una DigiDesign D-Show.

4: Il microfonaggio della cassa Leslie.

5: L'impressionante batteria del direttore musicale, Gary Wallis.

L'audio

Spostandoci in sala, andiamo verso la regia per avere qualche informazione sulla produzione tecnica. Con stupore appuriamo che il fonoico FoH del tour è **Matteo Cifelli**, milanese DOC.

Cosa ci fa un fonoico italiano nel tour di Tom Jones?

La motivazione sta nella mia lunga collaborazione con Gary Wallis, vecchio percussionista dei Pink Floyd, ora batterista, direttore musicale e titolare di un'agenzia in Inghilterra. L'ho conosciuto anni fa durante un tour all'estero con Albano, per cui faccio il fonoico: da quel momento tra di noi è nato un buon feeling professionale e quando capita lavoriamo volentieri assieme.

Ed in questo caso qual è il ruolo di Gary?

Gary ha un'agenzia che organizza tour e, all'occorrenza, come in questo caso, fornisce un servizio chiavi in mano, cioè la band completa e tutta la direzione musicale. Tom Jones, che da sempre è in tour in America, è un vecchio amico di Gary, così per il tour Europeo ha preferito appoggiarsi a lui; ed il pacchetto comprendeva anche me come fonoico.

Visto che gli artisti sono artisti... ti ha accettato subito come fonoico?

Ti devo confessare che nei primi giorni mi marcava stretto: ad un fonoico italiano, per lui che arrivava dall'America, non è cosa immediata dare fiducia.

Poi, superati i primi giorni e dopo avergli fatto sentire una registrazione delle prove, in cui la sua voce veniva fuori veramente in modo soddisfacente, si è rotto il

ghiaccio e si è convinto che anche i fonici italiani possono avere una buona professionalità. Da quel momento è subentrato con l'artista un rapporto molto bello e di reciproca stima.

Quindi questo contatto con Gary ti dà la possibilità di lavorare spesso anche all'estero?

Absolutamente sì. Collaborando con Gary arrivo da due esperienze prestigiose, una con Il Divo e l'altra con i Blue, due tour che mi hanno impegnato gli ultimi tre anni.

Per quanto riguarda il materiale tecnico come vi siete organizzati?

Questa, purtroppo, è forse la parte più delicata della produzione. Tom lavora da sempre con Eighth Day, un grande service americano, quello che ha fatto l'ultimo tour di Madonna. Per la tranquillità dell'artista si è deciso che la quasi totalità del materiale venisse dall'America, con tutti i problemi che stiamo incontrando in giro per l'Europa per via dell'alimentazione a 110 V.

Quindi tu ti sei trovato tutto il materiale già predefinito?

Non esattamente. Io, per l'impianto audio, avevo chiesto due alternative: Outline Butterfly oppure d&b; il service americano aveva il d&b e mi ha dato quello. Per il mixer, invece, ho voluto specificatamente il DigiDesign D-Show – non perché lo ritengo il migliore, anzi, ha i suoi limiti rispetto ad altri prodotti più blasonati che mi avevano proposto, ma perché lo conosco a menadito in tutte le sue funzioni, visto che lo uso in studio per le mie produzioni.

Scusa la curiosità: perché questo amore per il Butterfly?

Perché ho avuto modo di lavorarci e perché l'ho usato sempre con Tom Jones, proprio in questo tour, al 250° anniversario della birra Guinness, in una location in cui era montato l'impianto italiano, con un risultato eccellente.

Quindi tutto sommato sei soddisfatto della produzione tecnica?

Direi proprio di sì. Sono molto soddisfatto delle attrezzature con cui sto lavorando ed ancora di più dell'ambiente che mi circonda. Non dimentichiamo che Tom Jones è l'artista che in Live Nation chiamano "The Apple": è l'artista più longevo dell'agenzia e molto probabilmente quello che le dà maggiori soddisfazioni. Quindi siamo tutti coccolati, e qualsiasi esigenza dell'artista è esaudita. In questo tour europeo abbiamo anche fatto due spettacoli nello stesso giorno e in questi casi avevamo l'aereo privato che ci accompagnava allo spettacolo successivo.

In quanti siete in questa produzione?

Tra orchestra e crew siamo circa 45 persone, viaggiamo con cinque bellissimi sleeper e cinque bilici. In dotazione abbia-

mo un impianto composto da trentaquattro J8 della d&b, con altre otto Q1 che montiamo in diverse configurazioni, secondo la venue. Per esempio qui a Milano abbiamo montato sospesi sei diffusori per lato più quattro per lato appoggiati sui J-Sub a terra. Abbiamo usato i Q1 a fronte palco per coprire le prime file. Ti devo confessare che, anche se è un teatro, non ha un'acustica così eccellente come troviamo spesso e volentieri all'estero.

Com'è il tuo rapporto con l'artista?

Come ti ho accennato prima, è molto buono. Spesso capita di alloggiare nello stesso hotel e quando non ha impegni cena volentieri assieme a noi. È una persona a cui piace molto la compagnia e, assieme alla sua immancabile bottiglia di champagne, è sempre l'ultimo ad alzarsi da tavola per andare a dormire. Devo riconoscere che, nonostante gli anni, ha un fisico bestiale e non molla mai.

Lo show

Tom Jones è difficile da etichettare, da associare ad un genere. Come dice il nostro Douglas, che viene dall'America, è un vero esempio di "pop singer", cioè uno che non solo ha cominciato quando non esistevano ancora le diverse classifiche divise per generi musicali, ma nega la moderna categorizzazione della musica leggera. Certo qualcosa di diverso dalla musica classica e dal jazz, ma che raggruppa i generi che poi nel tempo si sono sviluppati e sono stati definiti rock, country, soul, funk ecc. Nello show, Tom attraversa tutti questi generi. Sul palco è un vero show man: non si agita molto, ma è assolutamente coinvolgente, insomma uno che sul palco ha vissuto gran parte della sua vita e sa perfettamente come fare uno spettacolo e soddisfare il pubblico che paga il biglietto. A proposito di pubblico, la data di Milano ha visto circa 2000 paganti, ed è strano che un artista che in giro per l'Europa e per il mondo fa una media di 5 o 6 mila paganti, in Italia ne faccia neanche un terzo. Ma certo i nostri amici di Live Nation conoscono benissimo il loro mestiere ed hanno centrato la scelta della location, visto che il Teatro degli Arcimboldi ne contiene pochi di più. ■



Personale e Aziende

Agenzia	Live Nation
Service audio	8 th Day Sound Systems
Service luci	PRG Lighting
Disegno Luci	Mark Cuniffe
Video	Creative Technology Limited
Backline	Frontline Backline Limited
Supporto	The Agency
Trasporto personale	Beat the Street
Trasporto artista	Londo Chauffer Company
Trasporto materiale	Edwin Shirley Trucking
Hotels	The Tour Company
Catering	Eat Your Hearts Out

Personale in tour

Management	Mark Woodward
	Donna Woodward
Direttore del tour	Phil Bowdery
Manager del tour	Sandy Battaglia
Personal asst. artista	Don Archell
Resp. Live Nation	Steve Rayment
Stage manager	David Nelson
Direttore musicale	Gary Wallis
Band	
Batteria	Gary Wallis
Basso	Alexander Meadows
Chitarra	Peter Honore
Tastiere 1	Toby Chapman
Tastiera 2	Chris Papendieck
Coro	Abbie Osman
	Janet Ramus
Sassofono	James Hunt
Tromba	Henry Collins
Trombone	Trevor Mires
Fonoico FoH	Matteo Cifelli
Direttore luci	David Kaniski
Fonico di palco	Edwar Ehrbar
System Engineer	Daniel Klocker
Backliner	David Lockyer
	Kevin Jacobs
	Cyril Thomas
Tecnici luce	Iestyn Thomas
	James Harris
	Tom James
	Matthew West
Tecnici video	Tom Robinson
	Robin Toye
	Stuart Rowsell
	David Rogers
Tecnici audio	Kyle Walsh
	Arno Vootman
	Thaddeus Kujawshi
Tenico scenografia	Larry Wardino
Rigger	Stephen Armstrong
Merchandising	David Basone
Autisti	Klaus Pfifer
	Jorg Schonherr
	Michael "Fish" McCartney
	Michael "Much" Prackwieser
	Mick Chester
	Dave Harris
	Tipton Butler
	Nick Rossiter
Head Chef	Christopher Desmond
Catering	Benjamin Taylor
	Amanda Cunningham
	Patrick Killalea

